

Note sul film *El abrazo de la serpiente*: un approccio filosofico

Franco Sarcinelli

El abrazo de la serpiente è un film a più livelli di lettura secondaria – etno-antropologica, psicologica, culturale e filosofica – oltre che quella primaria della critica cinematografica. Questo ne evidenzia la complessità e l'interesse che può suscitare.

Il regista colombiano Carlos Guerra ha trasferito sullo schermo le esperienze che nel corso della prima metà del '900, a distanza di circa 40 anni, sono state registrate nei diari di due esploratori – l'etnologo tedesco Theodor Koch-Grünberg e il botanico americano Richard Evans Schultes – nel versante colombiano dell'Amazzonia, segnato da foreste lussureggianti e da imponenti corsi d'acqua solcati dalle canoe degli indigeni.

Nel film, le esperienze dei due sono assai simili per luoghi, incontri, eventi e sensazioni, e il regista lo evidenzia associando e giustapponendo le immagini della loro avventura amazzonica. Il tedesco incontra un Karamakate, sciamano dei Cohinauo, che vive isolato ritenendo che ormai la sua tribù si sia estinta a opera degli spietati 'signori' della raccolta del caucciù. In cambio dei riferimenti che Theodor, gravemente malato, gli promette sulla esistenza di indigeni sulla sua tribù che egli sostiene di aver incontrato, ottiene di farsi aiutare nella ricerca della Yakruna, una rara pianta allucinogena e terapeutica, che lo potrebbe guarire, accettando le severe e rigide norme imposte dalla cultura rappresentata dallo sciamano.

L'etnologo è supportato dall'indigeno Manduca, che gli è riconoscente per essere stato da lui riscattato presso i colombiani, cinici e spietati sfruttatori del lattice per il caucciù degli alberi della foresta amazzonica. Ma gli incontri che essi fanno – tra cui una missione in cui un fanatico e sadico frate cappuccino impone con la forza le pratiche cattoliche a un folto gruppo di bambini indios, cancellando ogni segno della loro cultura, e le sanguinose azioni degli sfruttatori della foresta contro le popolazioni indigene – inducono lo sciamano a negare l'uso della pianta, una volta avvistata, e a far morire Theodor.

La lettura del suo diario, che dopo la sua morte era stato raccolto e spedito in Germania, spinge anni dopo ad addentrarsi negli stessi luoghi il botanico americano Schultes - studioso citato come autore insieme ad Albert Hofmann di un importante testo, *The Botany and Chemistry of Hallucinogens* - sorretto da questa sua ampia e approfondita conoscenza scientifica delle piante e dell'ambiente caratterizzante l'area amazzonica. Gli occorre di incontrare lo stesso Karamakate, ormai invecchiato, che si dichiara un "chullachaqui", ovvero un uomo svuotato del suo essere, un "due-in-uno", simulacro della identità della sua cultura, negletta e perduta.

Schultes è in grado, sulla base delle sue conoscenze, di trattare le foglie della pianta *caapi* per poterne trarre effetti allucinogeni, procedura ormai dimenticata dal vecchio sciamano. Su lui Schultes può esercitare il suo potere di scienziato dell'Occidente e ottiene affinché insieme riescano a ritrovare la Yakruna. Nel corso del loro tragitto, si sviluppa un processo a ruoli invertiti: lo sciamano rivedendo luoghi e incontrando indigeni di differenti tribù recupera i tratti della sua cultura ancestrale, mentre all'americano viene imposto di buttare nel fiume dalla canoa come fosse una inutile e ingombrante zavorra tutti i suoi attrezzi, taccuini e libri, per essere disponibile a immergersi ed essere assimilato al mondo magico e sognante dei nativi. È la condizione per il dispiegarsi di una straordinaria esperienza sensoriale ed esistenziale: l'uomo occidentale deve assumere una purezza spirituale assoluta, abbandonarsi ai sogni e diventare capace di captare e decifrare i messaggi di una natura smagliante e misteriosa. All'americano è concesso di trattenere con sé solo un vecchio grammofono con il quale può ascoltare "La creazione" di Haydn, un oratorio di musica in armonia con l'ambiente circostante.

L'iniziazione del botanico alla cultura degli indios si completa quando lo sciamano gli traccia sulla schiena le stesse figure con cui aveva a suo tempo adornato le pareti delle rocce della zona da lui abitata. In prossimità della Officina degli Dei, in uno maestoso scenario di montagne prospicienti i fiumi che mescolano le loro acque, Karamakate guarda il cielo e annuncia: "È a questo punto che l'anaconda scende dalla Via Lattea portando i nostri antenati". Poco dopo si materializza una pianta di Yakruna e tra i due personaggi si scatena un violento scontro fisico per il possesso della pianta. Per Richard tutelarla sarebbe un prezioso supporto dei suoi studi scientifici e, si potrebbe supporre, per un eventuale sfruttamento commerciale futuro, per Karamakate la traccia della sua cultura originaria.

L'indigeno prevale, strappa la pianta dalle sue radici e fa addormentare il botanico. Al suo risveglio, lo sciamano è scomparso e non riapparirà più: Karamakate ha compiuto fino alla meta il suo percorso di riappropriazione della sua identità, tocca ora al botanico americano, esposto alla vista della Officina degli Dei, fare i conti da solo con se stesso, depurarsi dalle incrostazioni della cultura occidentale, gettare un ponte tra una mente performativa sul piano razionale e uno spirito che ha trascurato e omesso, un analogon simmetrico dello stato di "chullachaqui" lamentato dal vecchio sciamano. Entrambi hanno dovuto compiere un sacrificio: l'uno degli strumenti della scienza, l'altro della sacralità intoccabile della pianta allucinogena. Entrambi hanno compiuto il percorso per superare il "due-in-uno" che li contraddistingueva, nella prospettiva di una unità, un "uno" da acquisire insieme, camminando fianco a fianco "in due".

Questa lettura si apre allora a un approccio tematico sul quale la filosofia contemporanea ha mostrato un rilevante interesse teorico: il tema dell'Altro, sul quale si possono citare i nomi di Husserl, Levinas, Ricoeur, Derrida. L'Altro è rappresentato nel film secondo varie modulazioni: l'altro di una cultura differente per costumi, comportamenti e credenze, l'altro del pensiero magico rispetto a quello scientifico, l'altro dei miti multiformi e mobili rispetto alla univocità di una religione

fissata nei suoi dogmi irrevocabili. Una alterità rappresentata senza cadere nei compiacimenti dell'esotismo, ma esposta sullo schermo allo sguardo insieme rispettoso e penetrante della macchina da presa, corredata dalla efficacia immediata e pervasiva del "bianco e nero".

Nella tastiera delle alterità differenziali, quello che prevale nel film è il confronto tra i personaggi, che possiede una implicita ma significativa valenza filosofica. C'è una alterità e una mutualità, tra i due occidentali e Karamakate, in particolare tra l'americano Richard e lo sciamano divenuto vecchio: per entrambi è l'Altro a definire la propria identità, ciascuno deve poi fare i conti con l'Altro mimetizzato nel proprio Io e il superamento della doppiezza richiede una mutualità proficua a sopperire a una mancanza originaria che ne è il connotato che da essa consegue. L'Altro è una opportunità e, nel contempo, un rischio per effetti potenzialmente dissolutivi piuttosto che affermativi. La costruzione del Sé è un processo virtuoso faticoso, mai definitivo e vulnerabile a istanze degenerative sia per il nativo, sia per l'uomo bianco, fino allo stadio finale della pazzia.

Theodor Koch-Grünberg scrive nel suo diario la seguente annotazione: "Non mi è dato sapere in questo momento, caro lettore, se già la sterminata foresta abbia iniziato in me quel processo che già in tanti altri, tra coloro che si sono avventurati fin qui, ha condotto alla completa e irrevocabile pazzia [...] So soltanto che, come tutti coloro che hanno visto squarciarsi il pesante velo che li accecava, quando ritornai in me, ero diventato un altro uomo". Se la foresta può essere intesa in senso metaforico, esporsi a essa ed esplorarla rimanda alla alterità che ci circonda e che è insediata nel soggetto, con la quale confrontarsi, farsi guidare, accettare l'insidia della pazzia nel "diventare un altro".

Ogni esplorazione esige un equipaggiamento e l'acquisizione di sufficienti risorse e, insieme, contempla anche abbagli e derive letali. La filosofia può fornire opportuni supporti, ma non certificati assicurativi contro eventuali danni collaterali e neppure sulla validità assoluta delle sue categorie interpretative. Parafrasando Husserl, si potrebbe dire che l'approccio filosofico vale "così come esso si dà ed entro i limiti nei quali si dà". Questo vale anche per la lettura afferente le opere di creazione letteraria e artistica che sulla base di questo approccio si può conseguire.

Va aggiunto, a livello informativo, che *El abrazo de la serpiente* ha avuto ragguardevoli riconoscimenti a livello internazionale. Ha vinto il premio della "Quinzaine des Réalisateurs" al festival di Cannes ed è entrato nel concorso come miglior film straniero nella cinquina presentata al premio Oscar del 2015. Nonostante questi apprezzamenti così significativi, convalidati dai giudizi unanimi della critica, in Italia il film ha avuto una circolazione assai ridotta e ha realizzato un incasso miserevole. Anche su ciò ci sarebbe da riflettere.